

L. COMELLI, *Tiziano Tessitori dalla fondazione del Partito Popolare alla lotta per l'autonomia friulana (1919-1947)*. Udine, La Nuova base 1983, pp. 194.

Il titolo umile e restrittivo è largamente superato dal contenuto, che non parte dalla fondazione del Partito Popolare, ma prende il protagonista alla culla (Tessitori è nato nel 1895 a Sedegliano nella pianura del Friuli), fornisce un articolato panorama della situazione economico-sociale e religiosa della zona, entra nel « regno delle madri », ricostruendo il clima culturale della sua formazione, avvenuta a contatto col seminario di Udine (l'ambiente di Pio Paschini e di Ellero, caratterizzato da caute aperture nel campo degli studi e della sensibilità sociale).

Il più robusto punto di forza del volume è la dovizia dei documenti, attinti in numerosi archivi (arcivescovile di Udine, parrocchiale di Sedegliano, di Stato di Udine e centrale di Roma, nonché l'archivio privato del Tessitori).

La storia si fa coi documenti, ma anche i documenti sono inseparabili dallo storico. E vedo che l'obiettività assoluta è un mito, ma la probità è un dovere assoluto. L'onestà dell'autrice è convalidata dal fatto che da una parte riconosce la coerenza politica e l'altezza morale del personaggio, ma non nasconde i suoi ondeggiamenti e qualche frase di troppo detta in favore del fascismo in sintonia con l'autorità ecclesiastica, cui egli era molto devoto (al regime riconobbe alcune benemerite di politica ecclesiastica). Un altro pregio del lavoro è la straordinaria padronanza della problematica e della letteratura storiografica, che consente alla Comelli di coniugare la vicenda friulana nel quadro nazionale e internazionale e di contestualizzare il Tessitori nella cornice del movimento cattolico. Egli rappresenta un ponte di collegamento tra il piccolo mondo antico del Friuli e la più vasta realtà nazionale, come osserva S. P. Romanato nella penetrante prefazione. Il libro si ferma all'indomani del 27 giugno 1947, quando la Costituente approvò l'articolo con cui il Friuli Venezia-Giulia veniva inserito fra le cinque regioni a Statuto speciale della repubblica. Di tale scelta travagliata Tessitori fu l'artefice principale, nutrito com'era dei motivi e degli argomenti classici del regionalismo della sociologia cattolica (giustamente in questo libro è ricordato l'incontro con Sturzo, avvenuto nella stessa mattina, in cui si apriva il dibattito parlamentare).

Altri problemi emergenti dal pregevole volume sono, oltre l'autonomia regionale, la storia dell'Azione Cattolica cui il Tessitori aderì di nuovo nel 1933-34 dopo essersene staccato dieci anni prima, la cultura cattolica del periodo fascista (collaborò al « Frontespizio », pur polemizzando con Bargellini a proposito di Fogazzaro). Nel profilo non è stato incluso il Tessitori storico, autore di varie monografie concernenti il movimento cattolico ed anche esponenti non cattolici del Friuli. Il presente lavoro è nato da una tesi di laurea, ma rivela una matura capacità critica e una notevolissima sensibilità storiografica. [FRANCO MOLINARI].

A. COVIZZOLI, *Dallo sciopero delle trecciaiole al canto del Biancofiore* (Don Dario Flori « Sbarra » un propagandista popolare del pensiero sociale cattolico) Prefazione di GIULIO ANDREATTI, Lucca, Pacini Fazzi, 1983, pp. 334.

La letteratura esuberante sul movimento cattolico, identificato talora con l'organizzazione intransigente e intesa tal'altra in senso più largo come la risposta laicale alla laicizzazione della società liberale, ha raggiunto un alto livello scientifico ed una sintesi matura nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* (editrice Marietti).

Attualmente la storiografia sta entrando in una nuova fase, la quale mira a scavi regionali e a monografie locali. In questa linea rientra il volume sulla combattiva figura del sacerdote pistoiense don Dario Flori (1869-1933), noto anche con lo pseudonimo di « Sbarra », con cui firmava i suoi numerosissimi articoli. Il libro non indulge al municipalismo encomiastico della gloria patria e non distacca mai il personaggio locale dal contesto nazionale (Opera dei Congressi, le tre Unioni, il P. Popolare Italiano, il Fascismo).

Il sacerdote pistoiense si potrebbe definire anche un « piccolo don Sturzo » per la sua fecondità giornalistica, per l'impegno solerte nelle amministrazioni

locali (la sua prima elezione fu cassata dalla giunta provinciale amministrativa, ma fu rieletto a furor di popolo e diventò assessore con funzioni di sindaco), per i molteplici incarichi nazionali nell'Unione Popolare e nell'Opera della Buona Stampa potenziata da Benedetto XV, della quale fu segretario.

La sua attività di prete sociale si concretò nell'organizzazione sindacale delle trecciaiole, le operaie che intrecciavano cappelli di paglia, di cui guidò gli scioperi negli anni 1896, 1902, 1906.

Altri punti qualificanti del suo programma: la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, la difesa della dignità della donna, l'azione vigorosa contro gli intermediatori, che sfruttavano il lavoro femminile svolto su base domestica.

Per la realizzazione di una sana socialità cristiana dovette combattere contro due fronti opposti (il liberalismo capitalista da una parte e il socialismo ateo dall'altra) e si avvalse non solo dell'associazionismo, ma anche e soprattutto della stampa.

Don Flori è stato un creatore infaticabile di periodici cattolici popolari all'insegna della bonaria ironia o del sarcasmo feroce. Si sente una certa eredità dei Giusti negli articoli pungenti de « La zanzara » (il primo suo giornale), de « L'allarme » « L'Unione popolare » « La Nuova Crociata » « La Leva » « Lettere Aperte » « Sassolino » (sono questi i titoli dei vari periodici da lui successivamente fondati e redatti).

Le recenti e pur pregevoli storie del giornalismo italiano (quella maggiore edita da Laterza sotto la direzione di Castronovo e Tranfaglia e quella meno rilevante ma pur notevole di Ugo Bellocchi in 8 volumi antologici, delle edizioni Edizioni, non prendono in dovuta considerazione il filone del giornalismo cattolico popolare. Il sacerdote pistoiese fondò anche il « Corrierino », che poi confluisce nel « Giornalino » delle edizioni Paoline.

Con l'avvento del fascismo il Flori, che non era certo ben visto dal regime per il suo passato di democratico impenitente dovette rifugiarsi a Roma, ove trovò un magro pane come impiegato della Biblioteca Vaticana, come direttore della rivista « Fides » e in altre incombenze. Anche se il libro fa emergere più l'opera che il personaggio, resta sempre un capitolo notevole per la storia del movimento cattolico. È vero che Pistoia non ebbe la vivacità associazionistica della « Guelfa Lucca » o della Pisa onorata dalla cattedra di Toniolo o di Firenze sempre ricca di fermenti. Ma è pur vero che il capoluogo pistoiese nel 1907 fu sede della prima settimana sociale dei cattolici italiani. [FRANCO MOLINARI].

G.F. BIANCHI (a cura di), *Dino Grandi racconta. L'evitabile Asse. Memorie raccolte e presentate* da Gianfranco Bianchi. Milano, ed. Jaca Book 1983, pp. 241.

Il Bianchi, docente di storia contemporanea presso l'Università del S. Cuore, è un fascistologo tra i più competenti: ha puntualizzato per primo i fatti del 25 luglio 1943, è riuscito a ricostruire le vere circostanze della tragica morte di Mussolini e della Petacci e sta pubblicando presso Vita e Pensiero una storia documentata del fascismo sotto il titolo suggestivo « Da piazza S. Sepolcro a piazzale Loreto ».

Per undici anni (1962-1973) il docente della « Cattolica » è stato in corrispondenza amichevole con Dino Grandi, ministro degli esteri e ambasciatore a Londra del governo-Mussolini, ben noto come autore principale dell'ordine del giorno, che nella notte 24-25 luglio 1943 provocò la sfiducia del Gran Consiglio al « duce » e determinò il crollo del fascismo. Nel 1973 le relazioni epistolari si interruppero per le determinate condizioni sanitarie di Grandi, che è ora sulla soglia dei 90 anni.

In questo volume confluisce il materiale storiografico, frutto di quell'epistolario, che getta fasci di luce inedita soprattutto su due settori: la politica estera da Mussolini negli anni 1929-1932 (quando il Grandi era ministro) ed i retroscena di molti episodi del ventennio, narrati da un fascista moderato, che spesso fu in dissenso col capo, anche se esteriormente ossequiente. Il Grandi tende naturalmente all'apologia personale, ma il Bianchi verifica criticamente le sue asserzioni col riscontro d'altre fonti. Due casi esemplari. A p. 137 il